

## LA POETICA GEOGRAFICA NELLE OPERE DI LUISA ADORNO

### *Geographical Poetics in Luisa Adorno's Works*

Bianca COGLIANO  
Universidad de Sevilla

Fecha final de recepción: 8 de junio de 2019

Fecha de aceptación definitiva: 5 de septiembre de 2019

RIASSUNTO: Luisa Adorno per mezzo di «un'autobiografia dichiarata» distende la sua vita nell'Opera letteraria. La Toscana – terra di adozione – e la Sicilia – terra di origine – rappresentano i luoghi geografici attraverso cui si definisce la sua poetica. Questo intervento intende mettere in luce tale aspetto della sua scrittura, richiamando di volta in volta estratti presenti nei suoi primi due romanzi dove si respira la centralità dei posti nei quali Luisa trascorre tutta la sua esistenza.

Parole chiave: scrittrici italiane; terra di adozione; Sicilia; terra madre; autobiografia.

ABSTRACT: Luisa Adorno by means of «a declared autobiography» relaxes her life in the literary work. Tuscany – land of adoption – and Sicily – land of origin – are the central aspects through which she defines her poetics. This intervention aims to highlight this aspect of her writing, recalling extracts from time to time present in her first two novels where you can breathe the centrality of the places where Luisa spends her entire life.

Keywords: Italian writers; land of adoption; Sicilia; motherland; autobiography.

L'esordio letterario di Luisa Adorno – all'anagrafe Mila Curradi Stella – risale al 1962, anno in cui venne pubblicata l'edizione Rizzoli del suo romanzo *L'ultima provincia*. Fin dalla prima prova letteraria appare evidente il carattere fortemente autobiografico della sua prosa: «narrativa, di memoria» scrive Walter Pedullà (1985)

descrivendo la sua poetica «parecchia autobiografia dichiarata, scrittura lirica d'alta temperatura».

L'iter narrativo dell'autrice si manifesta come una sorta di grande e unico «romanzo del divenire di una donna, che evolve progressivamente dall'ingenuità dell'infanzia alla consapevolezza della maturità» (Bono e Fortini, 2007: 11). L'obiettivo che presenta questo contributo è quello di mettere in luce la centralità della terra di adozione nella narrativa dell'Adorno con conseguente *vittoria* di quest'ultima su quella di origine. Saranno tenuti in considerazione solo alcuni dei suoi romanzi, lasciando maggiore spazio alle due prime opere letterarie nelle quali è presente, in maniera più evidente, la distanza culturale, oltre che geografica, tra Toscana e Sicilia.

L'isola entra nella vita dell'autrice con il matrimonio e diviene, da quel momento in poi, tema letterario di predilezione. «Tutto diverso e non sai quanto» scrive a proposito della Sicilia «eppure hanno vinto [...] o forse dovrei dire che la Sicilia ha vinto» (Adorno, 1999: 74). Il carattere ammaliante della terra di adozione si mostra in tutta la sua forza nella prosa dell'autrice.

La Trinacria risulta essere – utilizzando le parole di Guy de Maupassant – «paesaggio, ma un paesaggio dove si trova tutto ciò che sulla terra sembra fatto per sedurre gli occhi, lo spirito e la fantasia» (1989: 70). Una seduzione potente che trasforma dunque il luogo in vero e proprio topos letterario<sup>1</sup>. Luisa Adorno – consapevole di ciò – riconosce la bellezza dell'isola e il suo essere terra florida di grandi menti, sentendosene così profondamente affascinata. È probabilmente il contatto con questa terra di adozione così calda e diversa da quella di origine a muovere in lei quella voglia di scrivere che, però, non si convertirà mai nel suo unico mestiere<sup>2</sup>.

La relazione con la narrativa si dipana lentamente: fatto che conduce irrimediabilmente il lettore ad avere ben presente il lungo lasso di tempo che intercorre tra il momento della vita e quello della narrazione. La scrittrice non predilige una scrittura di getto<sup>3</sup>, non sente di appartenere a quella generazione di letterati che hanno come monito *l'urgenza*<sup>4</sup> della scrittura.

<sup>1</sup> «Attraversato, riportato, reinventato – quando non inventato *ex novo* – il paesaggio siciliano è, fino alla metà dell'Ottocento, un paesaggio *truccato*» (Marchese, 2006).

<sup>2</sup> Nonostante la sua vasta produzione letteraria l'autrice si è dedicata alla docenza per tutta la sua vita. Più volte ha dichiarato la sua profonda passione per l'insegnamento, soprattutto quello verso i più giovani. La scrittura invece, forse anche per seguire una strategia di modestia letteraria, ha sempre rappresentato un hobby, una sorta di piacevole diletto.

<sup>3</sup> I suoi romanzi trasmettono un forte gusto dell'immediatezza nonostante il lavoro di composizione di questi ultimi non avvenga con altrettanta rapidità. Al contrario Luisa Adorno ha più volte dichiarato di essere una scrittrice meticolosa e attenta che genera parole solo in seguito a numerose riflessioni e tanto lavoro.

<sup>4</sup> Luisa Adorno nata nel 1921 attraversa e vive differenti epoche letterarie, una di queste è senza dubbio quella che rimanda al Neorealismo. Si tratta di un fenomeno culturale canonicamente collocato agli inizi degli anni quaranta del '900. L'urgenza di scrivere, propria degli autori che aderirono alle fila di tale movimento letterario, era dettata dalla recente esperienza bellica che spingeva ad una rapida

Nella sua prosa tale impellenza si traduce, al contrario, in attesa, durante la quale la memoria può «persino procedere dimenticando, rielaborando, selezionando e censurando gli episodi della storia che racconta» (Cavareto, 1997). Questo aspetto, brevemente delineato, è riconducibile inoltre alla descrizione che lei realizza della Sicilia. Essa infatti ha bisogno di essere assimilata per trasformarsi poi nel dedicatario assoluto di un vero e proprio canto di amore. Tale processo conduce all'identificazione completa dell'isola con la terra di adozione che può assumere le vesti, in una chiave simbolica – seguendo l'analisi condotta da Barberi Squarotti<sup>5</sup> – della *Madre-Terra*. Il luogo che dolcemente accoglie Luisa viene pertanto associato alla concezione del grembo<sup>6</sup> che la include dentro di sé: elemento che ancor di più rimanda all'idea dell'isola che con i suoi confini ben delineati e chiusi in se stessi è in grado di proteggere. Questo processo così intimo e personale ha bisogno – secondo l'autrice – di essere raccontato: da questa scelta prende forma il primo romanzo.

L'ultima provincia – dice l'autrice – è un libro che ormai ha compiuto ventidue anni. La storia che in esso racconto è assolutamente autobiografica, frutto di una lunga convivenza con la famiglia di mio marito, che è siciliano. Alla fine della guerra, dopo una giovinezza abbastanza drammatica e dominata dalla guerra, sposai questo ragazzo che era il figlio (unico) di un prefetto siciliano. Mi scontrai subito con una realtà diversa dalla mia... Cominciai a prendere appunti su tutto ciò che avveniva in casa, riempiii quaderni interi, ed alla fine decisi di condensare il tutto in un romanzo<sup>7</sup>.

Il lavoro di scrittura nasce da una sorta di collage dei suoi appunti per mezzo del quale ci si trova di fronte alla sua prima prova letteraria. Si tratta di un debutto prezioso: un libro che nella sua apparente semplicità riesce a far conoscere una scrittrice in grado di indagare – ma mai per giudicare – un mondo così lontano dal suo. I personaggi infatti saranno, da questo esordio in poi, sempre gli stessi e si svilupperanno sulla pagina nello spazio e nel tempo, vivendo le varie fasi e i diversi momenti della vita<sup>8</sup>. «Provvista di intelligenza umana e curiosità» (Memmo, 1984) Luisa Adorno

---

rielaborazione dei fatti vissuti. Adorno, pur avendo esordito quasi contemporaneamente a questo tipo di letteratura, non segue lo stesso procedimento: sceglie difatti un tipo di scrittura differente in cui lo spazio di rielaborazione della propria vita reclama tempo.

<sup>5</sup> Per un maggiore approfondimento riguardo alla tematica della Sicilia vista in chiave simbolica rimando all'analisi condotta da Barberi Squarotti (1998).

<sup>6</sup> L'immagine del grembo associata all'idea della terra che in sé accoglie e, ancor più, all'idea dell'isola [...] torna poi in tante pagine della letteratura siciliana, improntate sulla riproduzione di immagini che potremmo dire «uterine» (Monaco, s.d.: 93).

<sup>7</sup> Questa dichiarazione di Luisa Adorno è stata rintracciata da uno studio svolto presso l'Archivio di Stato di Firenze dove oggi è presente il Fondo dedicato all'autrice. Tra i vari articoli di giornale pubblicati nel corso degli anni – e raccolti presso l'Archivio – sono stati conservati alcuni manchevoli di autore. L'intestazione presente riporta: [S.A.] (Adorno, 1983).

<sup>8</sup> Gli otto romanzi di Luisa Adorno si leggono come una sorta di opera unica dove si racconta la grande commedia umana della sua vita. Ogni caratteristica, propria di ciascun personaggio, rimane la

realizza un affresco vivo e felice di quella terra tanto amata in cui si muovono personaggi con la propria lingua e le proprie caratteristiche. Il linguaggio<sup>9</sup>, all'interno delle sue opere, si piega a rendere la «grammatica elementare del vivere e a rivelare trame e percorsi ellittici tipici dell'oralità» (Pellegrini, 1999: 214).

«Starnutao!», «Si raffreddao» le prime parole di cui percepì il suono e che, col tempo, si trasformarono nell'interrogazione appassionata e diretta «Starnutasti?», «Ti raffreddasti?». Il giorno in cui arrivò a rispondere trionfante «Raffreddato», raffreddato segnò una data nella storia, lenta, della sua emancipazione (Adorno, 1983: 24).

Il rimando alla terminologia siciliana costante, nei parlanti dei suoi romanzi, fa riferimento alla descrizione pura e fedele di ciò che vede ma soprattutto sente l'autrice. Non si può raccontare la Sicilia senza utilizzare il siciliano, che più che una lingua rappresenta l'anima di un popolo intero. La trasposizione fedele del parlato arricchisce le pagine delle sue opere che appaiono cariche di vivacità linguistica e tematica.

[...] di romanzi così vivi e briosi, così leggibili e divertenti si sente la mancanza, ed è noto del resto che il registro dell'ironia è il più difficile da gestire in narrativa, e pochi sanno evitare i pericoli del cattivo gusto o della corrività: bisogna essere scrittori di razza per camminare indenni su un così sottile filo di lama (Manacorda, 1983).

È possibile notare il riscontro positivo ottenuto dalla sua prima prova letteraria. Essa, difatti, grazie all'arguzia della prosa canalizza l'attenzione del lettore. L'ironia preponderante – riscontrata all'interno dell'*Ultima provincia* – viene però associata, da diversi critici e recensori dei suoi romanzi, alla sua appartenenza geografica.

Si sa, i toscani a furia di ironia, di visione disincantata dell'esistenza, sono capaci di aspirarne l'essenza come fanno con l'acca, cioè assorbendola, e l'Adorno, pisana, che già nel primo romanzo aveva mostrato questa dote rara nelle scrittrici, conferma nel presente volume tale capacità di vigile disincanto (Sobrero, 1985).

Ecco quindi che la terra di origine si mescola con quella di adozione: l'una diviene funzionale all'altra. Non sarebbe esistita, probabilmente, la sua letteratura senza la Sicilia da poter raccontare e, allo stesso tempo, non sarebbe stato possibile apprezzare l'arguzia del suo stile senza il suo profondo spirito toscano. «Quel sottile sarcasmo è il signum della loro etnia» (Dondoli, 1990) e si respira in tutte le opere di Luisa Adorno. Questo aspetto ci rimanda, dunque, alla sua terra di origine. Per comprendere a

---

stessa nel corso di tutti gli scritti: gli pseudonimi come anche le peculiarità caratteriali rappresentate rimangono tali.

<sup>9</sup> «Scartando i labirinti dell'analisi psicologica e costruendo personaggi felicemente dall'esterno: per come si vestono e mangiano e respirano, sbuffano battono i piedi, parlano o no nel naso. [...] Usando abilmente la loro lingua e in cenni rapidi il dialetto, non per macchia di colore ma come un condensato degli atteggiamenti mentali e quindi come il tratto finale, tipizzante, che fissa ciascuno nella sua fisionomia [...]» (Pellegrini, 1999: 217-221).

pieno la differenza da parte dell'autrice nel raccontare l'uno e l'altro luogo è necessario fare un breve rimando alle differenti fasi della vita vissute nelle rispettive regioni. La Toscana è e rappresenta nella letteratura dell'autrice la terra della Guerra, delle bombe, del buio.

Ogni tanto qualche vecchia facciata, con le persiane e il balcone a balaustra, nobile e triste, così premuta ai lati da casamenti più alti, mi confermava che la strada era quella. Procedevo con un senso di angoscia, che si dilatava in paura man mano che mi avvicinavo alla facciata di casa mia. Lassù, in quelle finestre buie, al di là delle quali erano sorte stanze diverse, mi aspettava il dolore. Tutto il dolore che non avevo sofferto perché altri me ne aveva protetto e quello mai smaltito, perché c'eravamo aiutate, le une e le altre a contenerlo (Adorno, 1985: 98).

Si evince da questa breve descrizione, delle case nelle quali aveva vissuto la sua infanzia, tutto il dolore di una generazione che aveva sofferto il conflitto mondiale. La passeggiata tra le strade della città – Pisa – rimanda alle finestre buie dietro le quali si nascondeva la sofferenza di una giovane Luisa. Due quindi sembrano essere i «cronotopi»<sup>10</sup> (Ricorda, 1993: 391) che si ripropongono nei libri di Adorno: da una parte gli anni dell'infanzia e della giovinezza in Toscana e, dall'altra, il lungo periodo trascorso con i suoceri. Tra questi due estremi si collocano i luoghi intermedi, quelli che hanno avuto, in qualche modo, rilevanza nella vita dell'autrice. La parentesi della breve permanenza in Svizzera rappresenta uno di questi. Il terzo capitolo del libro *Le dorate stanze*, infatti, è interamente dedicato a questo specifico momento della vita di Luisa. Nel suo secondo romanzo, pubblicato nel 1985, si raccontano gli anni della giovinezza, trascorsi a Pisa<sup>11</sup>. I racconti e le descrizioni presenti al suo interno restituiscono al lettore il dramma di un'epoca «in cui ancora di salvezza sono, per la narratrice, gli affetti, da una parte il padre e la nonna, dall'altra [...] Valeria e Ninni» (Ricorda, 1993: 400).

Nella mia, con mio padre, c'era rimasta mia nonna, una presenza vigile e diffidente, di cui anche il passo irregolare suonava disapprovazione... Lei credeva solo nel risparmio, in una vita austera qual era stata la sua di giovane vedova con quattro figli

<sup>10</sup> «Due sono i cronotopi che si ripropongono nei libri di Luisa Adorno: gli anni dell'infanzia e della giovinezza in Toscana [...] e il lungo periodo trascorso con i suoceri Adorno.[...] L'ordine in cui si incontrano non è quello cronologico [...] è come se per la scrittrice la rievocazione della giovinezza, periodo intensissimo e ricordato con passione, [...] sia divenuta possibile dopo la rievocazione di un'epoca più serena, nella quale la dimensione familiare si è qualificata di nuovo come una sorta di porto» (Ricorda, 1993: 391-414).

<sup>11</sup> «Quelle dove le tempere degli anni del consenso, ripercorsa in correnti di coscienza [...] rivive particolarmente nella memoria storica di una città, la città natale dell'io narrante: quella Pisa che del funebre barocchismo fascista dispiegò forse, insieme con Venezia, una delle varianti teatrali. Con *Le dorate stanze* Pisa entra finalmente di diritto nel novero ristretto delle città rivestite in orbace dalla letteratura» (Testa, 1985).

[...] Un'austerità che portava come un vessillo, contro tutti i suoi familiari (Adorno, 1985: 34).

L'ironia – così tanto presente nel romanzo di esordio – qui viene meno e lascia spazio a una malinconia sempre latente dove anche i personaggi vengono descritti come avvolti dalla «plumbea coltre srotolata della guerra, ormai senza speranza di fine sull'arco del loro avvenire» (Ricorda, 1993: 400).

*Le dorate stanze*, difatti, si presenta anche esso come un romanzo ricco di volti e voci appartenenti alla vita di Luisa Adorno. Essi vengono però collocati in un contesto geografico e culturale nuovo rispetto al libro *L'ultima provincia*. Nella scrittura della sua seconda opera letteraria vi è un attingere alla memoria – che con le sue ambivalenze molto spesso modifica quanto vissuto<sup>12</sup> – relativa agli anni della fanciullezza, ambientati in Toscana. Gli affetti dell'autrice appaiono come i veri protagonisti del romanzo, in particolar modo riscontriamo personaggi femminili che sembrano conservare nel profondo tanti caratteri comuni. «Si tratta di donne» scrive Marrone nella sua recensione all'opera «che non vivono la loro vita sino in fondo, i cui dolori, pensieri, sentimenti e passioni sono visibili per brevi istanti alla sola protagonista» (Marrone, 1985). La terra di origine, pertanto, si colora di sfumature livide e fosche dove gli unici elementi in grado di dar colore sono le relazioni umane. I suoi ricordi autobiografici si intrecciano drammaticamente «in una provincia toscana antica e arguta, con le vicende becere del fascismo e tragiche della seconda guerra mondiale fino a diventare il filo di una ricostruzione umana e poetica, tutt'altro che di maniera» (Padovani, 1985).

Ormai era tempo d'esami e l'estate batteva alle porte. Da Livorno, continuamente bombardata, la famiglia di mia zia si era ritirata in campagna: nonna si convinse di seguirla. Chiudemmo la nostra casa, così vicina alla stazione, senza sospettare che quel giro di chiave, fra mille reciproche raccomandazioni, sarebbe stato l'ultimo. [...] Gli allarmi si susseguivano, ma non si facevamo caso, tanto non succedeva mai niente. Né il fatto di abitare dalla parte opposta della città e non in casa mia mi dava ancora il senso di una stringente anormalità (Adorno, 1985: 67).

L'estratto appena riportato rimanda all'assoluta naturalezza con la quale Luisa racconta quanto vissuto: fatti drammatici divengono quotidiani e in questa

<sup>12</sup> Per un maggiore approfondimento rispetto al ruolo della memoria in una scrittrice o in uno scrittore che si appresti a raccontare la propria vita, rimando all'analisi condotta da Franco D'Intino: «Entrano qui in gioco i diversi piani della personalità, le sue infinite sfaccettature, le ambivalenze della memoria: assume un ruolo decisivo il fattore tempo, che modifica continuamente la distanza e i rapporti tra l'oggetto inafferrabile dell'indagine e un punto di osservazione mobile contemporaneamente interno ed esterno ad esso. L'autobiografo deve necessariamente fare i conti [...] con un tasso di *inde-terminazione* più alto dovuto alla visuale soggettiva cui si ancora in una dinamica tra io presente e io passato ancora aperta, dagli esiti incerti» (D'Intino, 1998: 126).

dimensione la narrazione diviene cupa, ombrosa. È come un grande baule<sup>13</sup> la sua memoria, all'interno del quale è custodito ogni frammento di vita. Il ricordo degli anni toscani, poc' anzi riportato, rimanda inevitabilmente al confronto con le descrizioni presenti nel suo primo romanzo, nel quale la luce<sup>14</sup> sembra apparire con la sua forza dirompente sulla pagina:

La stanza mi diventò presto familiare: fra le sue pareti di pere e di mele stampate col rullo, Cosimo ed io passavamo giornate gravide di silenzi, in attesa che il sole calasse dietro l'Etna. Le strisce sottili di luce della cassina calata zebravano una grande credenza e rendevano preziose le mosche che tagliavano a volo (Adorno, 1983: 124).

La minuzia nella presentazione dei dettagli, il taglio vivo della scena proiettano il lettore in una dimensione piena di bagliore che, evidentemente, si oppone al buio degli anni toscani. Ed è così che appare evidente come nella letteratura di Adorno, e probabilmente nella sua stessa vita, la Sicilia fosse riuscita a darle «l'abbraccio caldo e sicuro della madre-terra» (Monaco, s.d.: 94).

La consapevolezza del valore dell'Isola – della sua conseguente vittoria sulla terra di origine – si consolida in lei nel corso del tempo e, probabilmente, anche grazie alla propria narrativa. Per l'autrice «narrare vuol dire ricreare un rapporto di incessante revisione cognitiva ed emozionale con gli eventi e le situazioni» (Chemello, 2003) ed è evidente che per mezzo di questo procedimento si mette a nudo, agli occhi del lettore ma soprattutto ai suoi. Luisa, narrando, può rivivere ciò di cui scrive riscoprendone, in tal modo, il senso più profondo. La riproposizione sulla pagina scritta di fatti apparentemente banali le fornisce la consapevolezza dell'ascendente che essi hanno esercitato su di lei. Un esempio di ciò è rintracciabile dall'aneddoto della *verduredda*, riproposto all'interno del romanzo *Arco di luminara*, terza prova letteraria dell'autrice pubblicata nel 1990:

Per tanti anni, quando la casa era piena, quest'odore umile, leggero si spandeva dalla cucina nelle stanze all'ora di cena: è lattuga che bolle con ampi sbuffi di vapore.

<sup>13</sup> «Lo scavo nella memoria assomiglia al frugare nel baule del corredo materno alla ricerca di qualcosa di integro: il frammento perfetto di una speranza, il lembo di una gioia segreta... Ma la memoria dei traumi [...] resiste, si occultata, non vuole essere confessata, può solo testimoniare della nostra sopravvivenza, del vivere e insieme morire che essa comporta» (Carvier, 1999: 30).

<sup>14</sup> «Domanda: Sicilia come terra di ispirazione. Dipinga una piccola tela della sua Sicilia usando le parole.

Risposta: Qui posso citare me stessa a piccoli squarci. Primo arrivo in Sicilia in un ottobre di guerra: "...quei giorni sono un ricordo di colori: dal grande tavolo coi trionfi di frutta di piramidi di pasta reale minuziosamente lavorata e dipinta, nel collegio aperto su un giardino in cui ci ospitavano, al mare turchino della baia di Ognina, alle piccole barche a strisce colorate, con gli occhi e la prora aguzza da pesce spada...". Nella casa dell'Etna, d'estate, attraverso gli anni: "La notte la rotonda della cisterna, in punta di piedi, il collo teso fra le foglie del gelso, si può seguire il respiro di fuoco del vulcano mentre a valle, dove gli agrumenti degradano neri verso il mare solcati da serpi di luci dei paesi a catena, frequenti zampillano da palle rumorose e improvvise i fuochi d'artificio"» (Redazione virtuale, 2002).

Stasera l'ho calata io, poca, per due. Allora non c'era pentola di convento che bastasse a contenerla... Allora, dalla porta di cucina sempre spalancata sulle mie pavidе rimostranze, l'odore si dilatava quieto come un richiamo (Adorno, 1990: 11).

L'odore della verdura acquista le caratteristiche proprie della *madeleine* di proustiana memoria<sup>15</sup> secondo cui un odore o un sapore possono rievocare ricordi altrimenti dimenticati. Una semplice lattuga – messa a bollire per cena – basta a richiamare alla mente reminiscenze di un'intera esistenza. Si tratta pertanto di un evento all'apparenza privo di senso ma che risulta, in realtà, carico di significato. L'autrice, difatti, disseminando la sua prosa di questi piccoli dettagli trasmette al lettore l'importanza della terra di adozione. Essa appare come la custode preziosa dei ricordi più felici della sua vita, quelli che Luisa sceglie di conservare: «voglio solo salvarne i momenti buoni, spensierati, luminosi, da incoscienti magari, che nemmeno la guerra è riuscita a impedire» (Gerbino, 2002).

Vi è in questa dichiarazione molto della sua poetica: tra terra di origine e terra di adozione l'autrice sceglie di privilegiare la depositaria dei ricordi buoni, dimostrando, in modo consapevole, che nella vita come nella sua narrativa ha vinto la Sicilia – dove non c'è spazio per la memoria del dolore. Si evince da questa breve analisi quanto sia possibile – prendendo in esame in modo specifico i primi due romanzi dell'autrice – riscontrare una differenza di fondo tra il racconto della terra di origine rispetto a quello della terra di adozione. Luisa scerne accuratamente quali sono i ricordi ai quali dar vita sulla pagina scritta. Tutto appare funzionale a dimostrare che *loro*<sup>16</sup> – riferendosi alla famiglia dei suoceri – avevano vinto. *Le dorate stanze* che è il libro forse più cupo, ma anche quello in cui maggiormente si può conoscere degli anni toscani, «rifugge da ogni impulsiva persistenza sugli elementi di pathos» (Pellegrini, 1999: 221) e ci restituisce l'immagine di anni nei quali prevale il dolore. La sua scrittura, il cui tema è dato dall'evocazione e dalla elaborazione letteraria della sua biografia, decide, in maniera consapevole, quale immagine fornire dei luoghi della sua vita. A conclusione di questo breve contributo si può pertanto aggiungere che la Sicilia e la Toscana, rispettivamente una depositaria degli anni buoni e l'altra di quelli carichi di dolore – pur collocandosi in posizioni diametralmente opposte

<sup>15</sup> Il processo del dimenticare può essere involontario come anche quello del ricordare. Seguendo questa logica Luisa Adorno richiama alla memoria ricordi inconsapevoli, involontari che prendono forma grazie ad un odore, *la verduredda*. Concetto che rimanda all'idea proustiana dei ricordi, in cui esercita un ruolo centrale la *madeleine*: si tratta di un sapore che riesce a rievocare un ricordo attraverso la memoria involontaria.

<sup>16</sup> In differenti occasioni, nel corso di varie dichiarazioni rilasciate, Luisa Adorno fa riferimento alla famiglia di adozione – la famiglia monolitica dei suoceri – con il pronome *loro*. Vi è in questa scelta stilistica probabilmente la volontà di voler dimostrare come Cosimo (il marito) nei suoi romanzi non potrebbe esistere senza la presenza dei suoi genitori e viceversa. Ogni personaggio, pertanto, risulta funzionale all'altro. Non vi è solo il Prefetto, o la Prefetessa o il figlio unico così taciturno: vi sono *loro*.

– risultano entrambe necessarie alla realizzazione del perfetto disegno letterario di Luisa Adorno essendo la vera essenza della sua poetica.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADORNO, L. 1983. *L'ultima provincia*. Palermo: Sellerio.  
 – 1985. *Le dorate stanze*. Palermo: Sellerio.  
 – 1990. *Arco di luminara*. Palermo: Sellerio.  
 – 1999. *Sebben che siamo donne*. Palermo: Sellerio.
- BARBERI SQUAROTTI, G. 1998. «La Sicilia come mito, in Sicilia: mito e tradizione letteraria». In: *Giornate di studio in ricordo di Saro Contarino*. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino, pp. 49-62.
- BONO, P. e FORTINI, L. 2007. *Il romanzo del divenire. Un Bildungsroman delle donne*. Pavana: Iacobelli Edizioni.
- CARVER, R. (aprile/giugno 1999). «Scrivere di sé. L'autobiografia è la storia dei poveri». *Tutte storie. Racconti letture trame di donne*.
- CAVARERO, A. 1997. *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*. Milano: Feltrinelli.
- CHEMELLO, A. (29 dicembre 2003). «Diario ritrovato». *Leggere donna*.
- DE MAUPASSANT, G. 1989. *Sicilia perla del mediterraneo*. Siracusa: Edizioni dell'ariete.  
 – 1998. *Viaggio in Sicilia. Itinerari di storia e arte*. Barcellona: Sigma.
- D'INTINO, F. 1998. *L'autobiografia moderna: Storia, forme, problemi*. Roma: Bulzoni Editore.
- DONDOLI, L. (settembre/dicembre 1990). «Le nostre storie non finite». *Storia, antropologia e scienze del linguaggio*.
- GARRONI, S. (aprile 1985). «Una scrittrice per sé». *Noi donne*.
- GERBINO, A. (23 luglio 2002). «Intervista. Il mio viaggio nella memoria». *Stilos*.
- MANACORDA, G. (14 ottobre 1983). «Quell'ultima provincia». *Il tempo*.
- MARCHESE, D. 2006. «Il paesaggio siciliano: topos letterario o realta?». *Rivista di Studi Italiani*, n. 2, pp. 18-36.
- MARRONE, G. 1985. «L'amicizia sentimento poco frequentato». *Giornale di Sicilia*.
- MEMMO, F. P. (20 gennaio 1984). «Briosa gente di provincia». *Giornale di Sicilia*.
- MONACO, S. (s.d.). «Nel grembo dell'isola. Grandi madri e madri terribili nella letteratura siciliana». *Pubblicazione. Quaderni interdisciplinari sulla pensabilità, Attacco alla Madre*, pp. 90-121.
- PADOVANI, P. (26 settembre 1985). «Le dorate stanze della gioventù». *Paese sera*.
- PEDULLÀ, W. (2 agosto 1985). «Il tagliacarte». *Avanti*.
- PELLEGRINI, E. 1999. «Le piccole prospettive di Luisa Adorno». *Novecento. Cahiers*, n. 22. Université Stendhal-Grenoble Centre d'études et de recherches sur la culture italienne contemporaine.
- REDAZIONE Virtuale de La Libreria di Dora. 2002. «Intervista a Luisa Adorno. Le lampadine di Mila. Storie e affetti, avvitati a un arco di abbagliante fulgore». *Italia Libri*. Recuperato il 10 marzo 2019, in <http://www.italialibri.net/interviste/0207.html>

- RICORDA, R. 1993. «Io scrivo la vita e rivivo la vita scrivendo»: Luisa Adorno tra il libro e la vita». In *L'occhio e la memoria Miscellanea di studi in onore di Natale Tedesco*. Caltanissetta: Editori del Sole, vol. II, pp. 391-414.
- SOBRERO, O. (20 settembre 1985). «Le dorate stanze del ricordo». *Il tempo*.
- TESTA, G. (11 ottobre 1985). «Il fascismo, la guerra, la giovinezza nel secondo romanzo di Luisa Adorno. Memorie nere di una donna». *La Sicilia*.